

Daniela De Giorgio

Testi del corto **DIETRO LE PORTE CHIUSE**

Pratica "La vita in uno schermo"



**TEATRO A
SCUOLA**

Risorse per il teatro a scuola

teatroascuola.indire.it

Questo materiale riguarda le scene e i dialoghi rappresentati nel CORTO realizzato dal laboratorio teatrale G. Galilei di Napoli a Giugno 2021, intitolato DIETRO LE PORTE CHIUSE, e visibile al seguente link: <https://youtu.be/gqQ9boMSbLM>

Questi testi, composti di dialoghi, ricordi, lettere, monologhi, costituiscono la drammaturgia del lavoro realizzato in un video, un corto per la precisione, pubblicato su YOU TUBE e intitolato DIETRO LE PORTE CHIUSE, che testimonia e rappresenta la condizione di molti ragazzi italiani, la maggior parte, costretti da una situazione completamente nuova e inaspettata, a fare i conti con la solitudine, l'asocialità, il silenzio, la didattica a distanza, il dolore della perdita o della malattia di un proprio caro. In sintesi, quella condizione che purtroppo è stata generata dai continui lockdown imposti al nostro paese dall'emergenza covid

LETTERA DI MARIA CHIARA:

27/10/2020

Cara me del futuro,

non voglio fare i miei soliti giri di parole, le mie consuete arrampicate sugli specchi o i miei salti mortali carpiati per dirti ciò che vorrei che ti ricordassi. Non mi perderò in chiacchiere, ma cercherò di essere coincisa e risolutiva, benché sarà molto complicato. Lo sai, sono una a cui piace parlare e rendere i discorsi arzigolati e complessi, magari per dimostrare qualcosa a qualcuno.

Oggi, però, non voglio e non devo dimostrare niente a nessuno. Voglio solo far sì che ciò che ti dirò ti rimanga per sempre agganciato ed incastonato nell'anima. Per cui, dato che ormai sarai vecchia, apri bene gli occhi, prendi un paio di occhiali da vista ed indossali se necessario e concentrati perché mi sto impegnando.

Per me non è facile al giorno d'oggi parlare di quello che mi sta passando per la testa: vorrei fare tanta confusione e buttare tutto fuori, vomitare le mie ansie ed insicurezze, ma allo stesso tempo mi rendo conto che sarei solo un'altra povera pazza, giudicata male da tutti solo perché ha mostrato i propri sentimenti.

Eh sì, cara me, la gente è cattiva, spietata, ha sempre da ridire su tutto ciò che fai, anche quando si tratta di cose belle. Tu sei l'unica di cui mi possa fidare e l'unica che potrà capirmi.

Corre il mese di ottobre del famigerato anno 2020 e che dirti, sono completamente... vuota. È come se non riuscissi più ad esternare paura, ansia, gioia od ottimismo (lo sai perfettamente che sono sempre stata un forziere carico di queste emozioni). Al giorno d'oggi, in piena pandemia, dovrei essere preoccupata per me per i miei cari, per le persone che mi stanno a cuore; e dovrei essere grata non so nemmeno a chi per il fatto che sto bene, in salute, che sono viva.

Riesco a pensare solo al fatto che magari questo possa essere un sogno, che dico?, un incubo, e che forse, da un momento all'altro, potrei risvegliarmi. Ma non è così: tutto quello che sto passando, tutto ciò che insieme nel mondo stiamo vivendo è vero, è reale, è palpabile. Indubbiamente ti ricorderai di tutte quelle persone che non ci hanno mai creduto al virus e che hanno sempre sfidato la morte.

A queste persone, sai cosa mi andrebbe di dire? Che sono dei folli, che non sanno cosa sia il rispetto per gli altri, per se stessi e per la vita. Che la vita è una, è bella anche se difficile e va abbracciata, coccolata, rispettata, valorizzata e non accartocciata e buttata via come un abito vecchio e consunto dall'usura. La vita di ognuno di noi è preziosa e anche quando sembra che ci voglia tristi, angosciati, morti dentro e fuori, bisogna combattere per tenercela stretta ed amarla.

Amarla fino ad impazzire, fino ad uscire di senno, fino ad avere quella voglia irrefrenabile di aprire la finestra, scendere in strada, scuotere le persone gridando a gran voce una sola frase: IO AMO LA VITA. E non la mia vita o quella del vicino o quella del mio cane, ma la vita in generale.

Perché la vita è gioia e dolore, passione e angoscia, colore e tenebre; è felicità senza fine, è vuoto incolmabile, è buio senza luce, è amore incondizionato, è emozione pura e viva dentro ognuno di noi.

Cerca di tenerlo bene a mente: ora starai soffrendo le pene della vecchiaia, dell'abbandono da parte dei figli sempre che tu ne abbia avuti, e della sofferenza per la malattia, ma ricorda ciò che è stato e tieni viva la memoria di quanto tu abbia amato e non smettere mai di amare fino alla fine dei tuoi giorni. Anche se sembra insostenibile, anche se senti che non puoi farcela, anche se percepisci le ginocchia cedere, ama la vita, invoca la sua forza, richiama a te la sua invincibile ed incorruttibile potenza. E se tu l'hai amata, rispettata, accolta, lei ti ripagherà.

Scrivile un inno, cantale una canzone, dipingile un quadro, ballale una danza, ma non dimenticarti mai di renderle grazie per tutto ciò che ti ha donato: per i rancori che ti hanno fortificata, per i sorrisi che ti hanno scaldato il cuore, per la rabbia che ti ha fatto salire il sangue al cervello, per l'ansia che ti ha fatto mangiucchiare le unghie, per gli amici che ti hanno sostenuta, per gli amori che ti hanno fatto sospirare il cuore, per la famiglia che nonostante tutto ti ha formata.

Ringraziala e ricorda ciò che ti ha donato e ciò che ti ha tolto perché per te, cara la mia vecchia Maria Chiara, il tempo dei ricordi sta per finire. Goditi questo immenso e splendido viaggio finché puoi, vecchia amica mia, compagna del mio passato, presente e futuro. Goditi la vita.

Per sempre tua, Mari

Questi brevi racconti, che abbiamo chiamato “flashes”, sono brevi drammaturgie, che rappresentano scene di vita domestica durante il lockdown. In qualità di insegnante avevo chiesto ai ragazzi di chiudere gli occhi e di concentrarsi su un ricordo vivo e ricorrente durante questo periodo. Ecco che sono uscite fuori brevissime storie, che poi sono state drammaturgicamente adattate per essere raccontate nel VIDEO FINALE, intitolato DIETRO LE PORTE CHIUSE. Riguardano tutte la famiglia e le relazioni all'interno di essa (conflitti, affiatamento, rabbia, gioia sono i sentimenti prevalenti). La modalità di scena è il monologo e il primo piano, su uno sfondo domestico (stanza, salone, balcone, parete bianca).

Roberta – Alla fine la pazienza l’ho persa davvero. Alla fine mi sono arrabbiata. Alla fine ho pianto. Nel 2020 ho avuto due case, due storie, due famiglie. Mio padre con la sua nuova vita senza mia madre. Mia madre con la sua nuova vita senza mio padre. E io ci stavo in mezzo, sempre spezzata, mai tutta intera. E fuori era buio.

Lucrezia – Eravamo lì, seduti, stretti, accerchiati. Attorno al patriarca di casa. Mio nonno. Per dirgli che non sarebbe mai morto. Perché c’eravamo noi. E lui doveva esserci, respirare ancora, occupare lo spazio di sempre. Accanto a noi. E così abbiamo fatto la guerra. Per lui e per noi. E abbiamo vinto.

Daniele – Teng na rabbia ‘ncuorp e ‘ncuoll’ a mme. Comm a na jastemma che m’ha tenuto strett, fermo a nu puosto sule, menza vere a nisciune, senza sape si ‘a vita, ‘a vita mia, chell ‘e primma, sarria turnata. E quando ‘o piatto a tavola nun ce steva, je jastemmavo conto a tutto ‘o munno. Ma sto ancora cca’... a casa mia... a sunnà che tutto è uguale a prima e tutte ‘e juorne mm’o dico e mm’o ripeto: passarrà.

Eleonora – “Vieni sul balcone” mi dicevano. “Sei sempre pallida e sembri un vampiro”. No che non ci vengo. Voglio starmene al buio e lasciatemi in pace. “Ma non puoi startene al buio tu sola. Vieni, esci a vedere anche gli altri”. Forse non avete capito che a me degli altri non me ne fotte un cazzo! Ma poi mia madre ci restava male e piangeva. E io allora uscivo sul balcone e vedevo che le strade erano deserte e i negozi chiusi. E tutti cantavano e ballavano. Ma io no.

Maria Chiara – 15 aprile 2020. I miei 18 anni, i miei 18 anni di dolce e salato. Perché la torta che mia madre mi ha preparato faceva schifo. Non sapeva di dolce ma di salato. Ma quel giorno divenne il centro del mondo. Quel giorno per la prima volta non mi sentii sottosopra. Ero dove volevo stare: nella mia casa, con mia madre, mio padre, mia sorella, mia nonna e mio zio. Davanti a quella torta di dolce e salato. La più buona della mia vita.

Pietro – Un giorno fissavo il vuoto ed ero perso. Così ho preso a guardare mia madre che cucinava. Volevo perdermi in ciò che faceva, nell’odore del cibo, nei gesti delle sue mani unte di olio e amore. E le ho chiesto di aiutarla a preparare il pollo. Io e lei. Nella cucina che era tutto il mondo. La mia vestaglia di unse ma quelle macchie saranno per sempre stampate nel cuore.

Rachele – mia madre e mio padre sono malati da sempre. Non escono di casa. Io non ho mai parlato con loro. Ma poi è arrivato il covid. E abbiamo iniziato a giocare a scopa. Per gioco. Per compagnia. Un giorno abbiamo preso a parlare guardandoci. Parole forti e irripetibili come sesso, amore, viaggio, desiderio, fuga. E non abbiamo gridato, ma parlato. A lungo. E nella cucina aleggiava odore di minestra. Ed eravamo lì, tutti e 3, che parlavamo.

Marco – Sono stato chiuso in camera per 20 giorni. Mia madre entrava in camera e mi spiava, mi parlava, mi raccontava, era il mio tramite con il mondo là fuori e il mio tutto. Amica, sorella, infermiera, spalla, ricorderò per sempre ogni scheggia, ogni frammento dei suoi gesti. Piccoli, precisi, attenti, indelebili. Il mio vassoio, il mio bicchiere, il mio piatto, le mie posate. Quando avrò un figlio gli racconterò di quanto ho conosciuto e amato mia madre.

Caterina – Nel mio lockdown una volta ho imparato un gioco bellissimo. Leggevo il romanzo di Saramago “Cecità” e dovevo fare un esperimento. Diventare cieca per qualche minuto. Così ho messo una benda sugli occhi e sono scesa nel buio. E mia madre mi ha guidata. E io ho compreso che in ogni momento buio della vita solo la famiglia ti è di aiuto.

Salvatore – A mio figlio racconterò che ci siamo bastati io, mia madre e mio padre. Ma la mia Pasqua senza mio nonno e i miei cugini mi insegnò il vuoto. Perché quel tavolino dei piccoli che per anni abbiamo occupato io e mia cugina, ha segnato la mia storia. Ogni anno per anni abbiamo seduto lì e ogni anno c’era un dono sotto al piatto e ogni anno mio nonno mi versava il vino e ogni anno mi ripeteva che non potevo perché ero troppo piccolo. Per anni ad ogni Pasqua siamo stati insieme. Nel 2020 il vuoto mi è caduto addosso e la cicatrice che mi porterò stampata nel cuore è il tavolino dei piccoli... disabitato.

Tina – Quando sono arrabbiata fuggo verso il mare. Passeggio su e giù davanti alla distesa di Mergellina e nel mare sputo i miei pensieri e lui se li ingoia tutti, fino all’ultimo. È il mio unico amico. Ma poi non ho più visto il mare per mesi. E ciò che sentivo, un giorno l’ho vomitato in casa, tutto insieme, gridando e piangendo, sbraitando e urlando, fino a crollare esausta. Quando ho potuto rivedere il mio amico, nel primo giorno di libertà gli ho sorriso e ho aperto le braccia. E gli ho detto GRAZIE!

Questi brevi racconti riguardano la vita domestica del lockdown e le difficoltà della DAD. Raccontano la condizione di prigionia, isolamento e costrizione, ma soprattutto di demotivazione allo studio dei ragazzi. Anche questi sono racchiusi in alcune scene del prodotto finale, il video DIETRO LE PORTE CHIUSE. Abbiamo scelto la modalità della sovrapposizione di due piani. Nel primo c’era chi parlava mentre contemporaneamente, nel secondo chi agiva con una drammaturgia corporea.

7 del mattino. Devo alzarmi, lo vedo fare. Prima vado in cucina a fare colazione. Devo lavarmi, vestirmi, pettinarmi, prendere lo zaino, prendere i quaderni e... la mascherina. Non posso uscire senza mascherina. Devo indossarla, azzeccarmela sul naso e sulla bocca. Così posso vedere i miei compagni, i miei amici e... Francesca.

Ma che cazzo ci faccio qui? Lavata, vestita, pettinata. Io non posso uscire. Io sono isolata, barricata, reclusa, blindata. 28 giorni di clausura forzata. Ogni mattina devo alzarmi, lavarmi, vestirmi, pettinarmi. Anzi, posso non lavarmi e vestirmi a metà. Tanto se puzzo non lo sa nessuno. Se la mia metà è in mutande o a culo nudo non lo sa nessuno. Se ho dormito, ho sognato, ho gridato non lo sa nessuno. Se muoio o sono viva non lo sa nessuno.

Tra poco devo fare click sul pulsante. Sono al buio. Voglio stare al buio. Perché la schifo la luce. Schifo la pioggia ed il sole. Schifo la vita di fuori. Attendo il bip. Il solito bip. Uno, due, tre... ed eccole lì le teste di cazzo dei miei compagni, tutte in fila, neutri e incolori, con bottoni al posto degli occhi, fatti di neon e luce bianca.

Ogni mattina ci sei anche tu mia amata prof. Sorridevi, parlavi, incitavi, ti agitavi dietro la tua cattedra. Perché ci credevi in quello che facevi e ci davi forza. Ti arrabbiavi ed eri vera. Madre, amica, nemica, docente. Missionaria, rivoluzionaria, passionaria.

Anche oggi sei lì, dietro il mio schermo appannato. Hai i capelli arruffati e occhi incavati e le cuffie ti stanno larghe e sembri un marziano donna. Ma tenti di sorridere. "Buongiorno, ragazzi". Ma ci credi meno di me che questa è la scuola, che questi siamo noi, che questa è la vita.

"Esposito?" "Presente"

"Fondi?" "Presente"

"De Matteo?" "Presente"

"Fusco?" "Presente"

"Greco?" "Presente"

"Spirito? Spirito? Spirito, ci sei?" Assente...

Questi brevi dialoghi amorosi riguardano la vita di coppia degli adolescenti durante il lockdown, la messa in crisi dei rapporti, la voglia fisica di vedersi e il soffocamento del desiderio, l'amnesia delle sensazioni provate tanto tempo prima, la rabbia legata alla difficile situazione, l'angoscia che l'amore debba per forza finire, la resistenza affinché invece questo non si esaurisca. Essi sono stati scritti a più mani, dai ragazzi e dall'insegnante conduttrice, che li ha poi drammatizzati. Dei quattro solo uno è stato inserito nel video finale. Le difficoltà in questo caso sono state molte perché ogni dialogo è stato costruito su una coppia. Per realizzarlo è stato necessario realizzare un video alla volta e poi sovrapporli e far vedere la scena sdoppiata (lui e lei)

DIALOGHI AMOROSI:

1° dialogo

Lei – Io non pensavo che poi non ci saremo visti... quando ti ho detto "stronzo" e ti ho mandato affanculo e ti ho graffiato la faccia e ho gridato che tutti si sono girati... e me ne sono scappata sul motorino con Luca per farti incazzare... io pensavo che poi passava una settimana e tu mi chiamavi. Invece non ho potuto vederti più... e non si può fare la pace su whatsapp. E neppure su meet che mi

fa venire gli occhi a pesce... e poi è passato un mese, poi due e tu solo messaggi. E quando ti ho visto... col volto coperto e il cappuccio ho capito...

Lui – Hai capito che tu non eri tu e io non ero io. E tutta la nostra storia è finita quel giorno davanti al parcheggio... io ho dimenticato come ridevi, come gridavi, come baciavi e l'odore del tuo sapone preferito e la piega sotto il collo e i due nei dietro l'orecchio. E no, non mi sono bastati i messaggi e le videochiamate. Perché io 17 anni, di-cias-set-te anni... ho fame di vita. Ho fame di sensi e di pelle. Non è colpa mia. Ma tu non mi sei bastata...

2° dialogo

Amo? We amo', amo'? ma ci stai o ti sei addormenta? Amore? Uh marooo ma che fai? Je t sto parlann e tu nun rispunn... me lassat sul a me? Aspé... mo provo a te chiama nata vota... ah si... mo ti sento... pensavo ca stiv durmenn... Allo' ti stavo dicendo che poi aggia pensat che è meglio che non mi offro in storia pecché accusi 'a prossima vota so' cchiù preparato... perché ho visto ca m'aggia 'mpara' l'ultimo capitolo che ha spiegato, me lo ripeto bene con Marco e Gianluca e poi mi offro venerdì... tu che dici? Amo? Amò?... Amore?

(lei sul letto dorme col telefono in mano... improvvisamente si sente chiamata e si ridesta) Eh? Sisi... ci sto... No... non dormivo... ti stavo sentendo... E secondo te ti appendo per telefono?... Sì... Stavi dicendo che ti volevi offrire... e offriti, così ti levi il pensiero... è meglio... Ah... hai detto che non ti vuoi offrire più?... E come mai?... Ah ho capito... Sì... sì... è meglio... zzz... Sì... zzz (e si addormenta di nuovo al telefono)

3° dialogo

Lei – Ma se quando ci vediamo non ti piaccio più? Io me lo sento che non ti piaccio più... perché quando ci siamo baciati io portavo i capelli più corti e ora mi sono cresciuti e in due mesi ho messo almeno quattro chili... Poi si mette pure 'sto cazzo di schermo co' sta luce di merda... Ma dimmi la verità: tu come mi vedi, sempre la stessa? No ja... non mi devi dire le palle, perché poi ci rimango una merda...

Lui – A me mi sembri... uguale... Sì... forse un po' più tonda... ma mica ho detto brutta, ma che hai capito? Solo che da qualche giorno voglio chiederti: tu avevi il ciuffo a destra o a sinistra? Non me lo ricordo... perché se chiudo gli occhi io ti vedo bionda col ciuffo a destra e le lentiggini... ma poi ti vedo sullo schermo e mi confondo... non riesco a ricordarmi... E non mi ricordo neppure se mi arrivavi alla spalla o se eri alta quanto me... Va beh, comunque domani quando ci vediamo alla fermata finalmente capiamo... A proposito, io indosserò un giubbotto beige e una mascherina nera con una bandierina rossa. Tu che mascherina avrai? Dimmelo ora sennò domani non ti trovo...

4° dialogo

Nono non ci possiamo vedere più così... io non ce la faccio più... sapere che sotto a sta mascherina di merda ci stai tu, che mi respiri addosso da lontano... non ce la faccio... Ma a noi che ce ne fotte di sto cazzo di divieto, fammi capire che c'entriamo? Io qua impazzisco se non ti tocco, se non ti abbraccio, se non ti... è questa la vita secondo te? Rimandare a domani... Stai fuori, stanno tuti fuori. Sai che ti dico? Lo facciamo e basta. Come tanti che se ne fottono. Ci limoniamo, ci succhiamo, ci prendiamo, ci stringiamo e poi stiamo attaccati per tre ore... e se moriamo, moriamo...

Se moriamo, moriamo? Tu stai fuori... Tu allora non capisci un cazzo veramente? Ma hai sentito cosa ti ho detto? Io sono positiva, positiva. Noi non ci possiamo vedere per almeno un mese. E non ci stanno se e ma.
